VOGHENZA VILLAGGIO DEL FERRARESE UN TEMPO CITTÀ COL NOME DI...

Giuseppe Manini Ferranti

VOGHENZA

VILLAGGIO DEL FERRARESE

UN TEMPO CITTA'

COL NOME DI

VICO-AVENTINO

RIFLESSIONI STORICO-CRITICHE

DEL CANONICO

GIUSEPPE MANINI FERRANTI

FERRARESE

Sufficit mihi probare mea, et aliena non carpere.

S. Hyer. S. August. Ep. XVIII.

FERRARA MDCCCX.

Pe' Socj Bianchi e Negri

Al Seminario

I. Quand' io eccitato dall'amore del vero e della Patria mi accinsi a difendere contra i chiarissimi e benemeriti nostri Scrittori Abate Lorenzo Barotti, e Dott. Antonio Frizzi l'esistenza de' primi nostri Vescovi per tre secoli e più nel *Vico-Aventino*, detto poscia volgarmente *Voghenza*, mi credei, che dimostrata questa storica verità con robuste evidenti prove, tanto nella *Discussione Accademica* su quel Vescovado, quanto nel *Compendio di Storia sacra e politica di Ferrara* da me pubblicati, ne venisse di spontanea conseguenza, che il *Vico-Aventino* era Città a quel tempo, come Città l' ho chiamata mai sempre ricordando la tradizione de' nostri Maggiori, e come Città la chiamarono molti eruditi Autori avanti di me, ed anche dopo. Trovo però in oggi, che fui troppo facile a creder così. Un altro nostro Scrittore, non meno illu-

stre e benemerito de' due mentovati poc' anzi, accorda bensì che *Voghenza* ebbe l' onore distinto di esser Sede di Vescovi, e s' impegna anzi a dimostrare di questo Luogo un' antichità assai più rimota e decorosa di quella, che vi riconobbe il Frizzi, pubblicando delle *Osservazioni* erudite *sopra un' antica Iscrizione* riguardante il *Vico-Aventino*; ma poscia *tiene ferma opinione, che sebbene formasse già una numerosa Popolazione, ... ciò non ostante non ardisce asserire, che tale adunanza di abitatori portasse mai il nome di Città, imperocchè di questo non si può arrecare verun sicuro indizio per l' una parte, e per l' altra non basta*, ei dice, *per mio avviso ad innalzarla al grado di Città la Residenza e giurisdizione Episcopale (a)*. Indi riflettendo alla persona di Marco Vettio, il quale vien ricordato in quella Iscrizione, di cui è il Prototipo, per un ottimo Cittadino, non potersi per ciò a lui attribuire la Cittadinanza di *Voghenza*, soggiunge, che *sarebbe ben ridicolo il voler qui introdurre sospetto, che Voghenza fosse*

(a) Pag. 5. *Osservazioni sopra un' antica Inscrizione del Vico-Aventino, oggidì Voghenza ec. Ferrara per Gaetano Bresciani MDCCCX.*

Città, o desse Cittadinanza (pag. 17.).

Essendo però assai riputato, e ben giustamente, nella Repubblica delle belle Arti il pregevole nome di questo Scrittore, il quale ha stampate molte Opere erudite con nostra general compiacenza, e temendo io, che anche per questo titolo sia per trarre gran numero di persone a seguitarlo in questa sua opinione, ho stimato dovere di supplire al mio mancamento dimostrando con *Riflessioni storico-critiche* l' onorevole grado di Città nella Gallia Cisalpina al nostro *Vico-Aventino*.

E poichè lo stesso chiarissimo Osservatore riflette ancora, che il celebre Frizzi *ha lasciata l' esistenza del Vico-Aventino nello stato di mera probabilità*, dal che potrebbe taluno sinistramente inferire, che io abbia oltrepassati i confini del vero col sostenere, che esso ha apertamente negata a quella Città la prima Sede de' nostri Vescovi, reputo necessario di riprodurre una parte almeno di ciò, che scrissi su tal controversia a mia difesa nell' Appendice già pubblicata nel V. Tomo del detto mio *Compendio di Storia*, affinchè ognuno, cui prenda voglia di venirne in chiaro,

veder lo possa agevolmente in un libercolo di poche pagine, qual è il presente (*a*).

Sono questi pertanto i due oggetti delle *Riflessioni storico-critiche*, che rendo pubbliche. Ad essi puramente restringomi senza prenderne altri ad esame da quelle *Osservazioni*, nelle quali alcuni Eruditi vi trovan che dire, e forse con troppa severità, quand' io pel contrario guarderò mai sempre per commendevol fatica il mettersi fra il bujo di quelle tenebre, che copron tuttora in gran parte l' antica topografia del fertile nostro Dipartimento, per quindi pubblicare le proprie scoperte, o le più plausibili congetture. Per ciò a me basta di dar nuovi lumi a quanto stampai in proposito di quella nostra Città, lasciando che nel restante ognuno la pensi a suo piacere: sì, *sufficit mihi probare mea, et aliena non carpere*.

Soffrano i cortesi miei Concittadini di vedermi nuovamente occupato in questo letterario trattenimento. Ho creduto dover preciso di rimettervi la

(*a*) Darò questa porzione senza cambiarvi una lettera, e soltanto a minoramento di fastidio ne' miei Leggitori ommetterò quelle Annotazioni, che crederò superflue al punto, che sono per maneggiare.

mano per un giusto riguardo alla mia Patria, e a me medesimo. Se *Voghenza* fu un tempo Città, dunque la nostra origine non è così meschina, com' è sembrato ad alcuni appoggiandosi alle *Memorie* raccolte e pubblicate su d' essa dal chiarissimo nostro Frizzi. Se questo Scrittore negò alla medesima la prima Sede de' nostri Vescovi, io dunque non fui un impostore nell' attribuirgli questa negativa, e nel combatterla civilmente.

Leggano essi, ed imparzialmente decidano.

II. La Storia Ecclesiastica, compilata da Scrittori della più esatta Critica, e principalmente gli atti stessi de' Concilj universali, che somministrano le prove più autentiche de' Vescovadi e de' Vescovi, son quelli, che ci fan rilevare con certezza, che *Voghenza* antica, com' ebbe l' onore di Sede Vescovile, così portò ancora l' altro di Città dell' Italia. Traesi la prima prova fino dal terzo secolo della Chiesa.

Al crescere in questa età sì lontana da noi il numero de' Credenti cattolici giudicaron ben fatto i Vescovi di stabilir nelle Ville e nelle Borgate, *in Villis et Pagis*, de' Vicarj e

che loro servisser d'ajuto nell'instruire i Fedeli, nell'amministrare la Santissima Eucaristia, nell'assistere agl'Infermi, nel dare ad essi l'estrema Unzione, e nel prestare gli uffizj emortuali con quel religioso rito, che più o meno veniva permesso dalle circostanze delle persecuzioni degl' Imperatori pagani. Ebbe vigore questa disciplina tanto in Oriente, quanto in Occidente, e que' Sacerdoti, che venivano a ciò deputati, chiamaronsi *Curatori* dai Greci, e *Correpiscopi* dai Latini, come ne fanno menzione nel seguente secolo IV. il grande Concilio I. di Nicea, quello di Laodicea, e S. Gregorio Nazianzeno nella Vita di S. Basilio.

I Vescovi però ritenevano le loro Sedi nelle Città, le quali erano come il centro delle loro Diocesi con confini prescritti dai sacri Canoni, nè da esse partivano, se non se per bisogni gravissimi del loro Gregge, o per adunarsi in Concilio con altri Vescovi, o per sottrarsi dalle persecuzioni, e quindi occultamente giovare al loro Popolo. Fuori di questi casi, e di altri ben pochi, non mai dipartivano dalle Città. Quando poi mancavan di vita, dovendosi allora venire all'elezione de'

Successori, radunavansi i Vescovi della Provincia nella Città della Sede vacante, e premessi ivi tre giorni di digiuno, come risulta dagli atti di Basilio Vescovo di Laon appresso i Bollandisti, convocavano il Clero, gli Ottimati della Città, i principali de' Monasterj, la Plebe stessa della Città e della Campagna ancora col suo Clero rurale, come ne fa fede Severo Sulpizio nella vita di S. Martino Turonese, e proponevano ad esso i Soggetti, che credevan più degni a coprir quella Sede, per indi raccogliere da tanta gente i loro voti, siccome lo ricorda fino dal III. secolo il Sommo Pontefice S. Cornelio nelle due lettere, che ci sono rimaste salve dal pernicioso naufragio delle altre, che aveva scritte.

Tutto ciò adunque compievasi nelle Città, e nulla di ciò si faceva nelle Borgate, o Ville, perchè in esse non v'erano Cattedre Vescovili. Erano le Borgate e le Ville destinate, come dissi, ai Preti sussidiarj de' Vescovi, o sia ai Correpiscopi, i quali erano bensì incardinati e fissi in un Oratorio rurale, ma senza carattere Vescovile, senza Sede Vescovile, senza elezione di Vescovi Provinciali, ma

colla sola missione de' rispettivi Vescovi della Diocesi.

Ora gli è fuor di dubbio, che *Voghenza* ne' tempi antichi non aveva un Correpiscopo. La tradizione de' nostri Maggiori parla sempre di Vescovi. La consecrazione del nostro *Marcellino* fatta da S. Pier Grisologo suo Metropolitano, come leggiamo tuttora in un Sermone del Santo Dottore medesimo, parla di Vescovo. Di Vescovi parlan le lapide rimasteci di *Giorgio*, e di *Mauricino* altri due nostri Vescovi di *Voghenza*. La Chiesa di S. Maria di Bocche edificata da *Vittore* nel secolo VI. parla anch' essa di Vescovo; e qual Vescovo *Vico-Aventino* si sottoscrive nel secolo seguente il nostro *Giustino* alla Sinodica lettera del Pontefice Agatone ai Padri radunati in Costantinopoli contra gli Eretici Monoteliti.

Dunque *Voghenza*, in cui risiedevano, non era una Villa, una Borgata, o anche un Castello, ma una Città. Dunque *Voghenza* godeva l'onore di Città ai loro tempi.

III. Non si dissimuli però, che a fronte di una disciplina così generale s'introdusse fino dal IV. secolo, per eccesso di zelo in qualche Metropoli-

tano, l'abuso di stabilire alcuna Sede Vescovile ne'Villaggi stessi e nelle Borgate; ma vi si oppose anche presto il numerosissimo Concilio di Vescovi Orientali e Occidentali radunato in Sardica nell'anno 347., il quale, sebbene non abbia il titolo di Ecumenico, pure vien riguardato, siccome osservano gli Eruditi dopo i valenti Storici e Canonisti Baronio, Labbè, Van-Espen, Flevry, e Tillemont per una conseguenza dell' accennato Concilio I. di Nicea, e vennero quindi abbracciati i suoi venti Canoni disciplinari dalla Chiesa universale. Osio di Cordova, quel Vescovo tanto celebre delle Spagne, che sostenne con somma gloria la purità della Fede e l'innocenza di S. Atanasio fino all'età di cento anni, e che per umana debolezza cadde poscia miseramente alle violenze ed alle battiture dategli per ordine dell'Imperatore Costanzo col sottoscrivere l'eretica formola di Sirmio; ma che indi vicino a morte la rivocò vigorosamente con solenne protesta a maniera di testamento, Osio, dissi, illuminatissimo Vescovo, che presedette al detto Concilio, o che almeno ne era l'anima, fu quegli, che fece osservare a que'

Padri, quant' era disdicevole il dare de' Vescovi ai Luoghi poco illustri, come sono i Villaggi e le Borgate, mentre bastava al governo spirituale di essi il tenervi un Correpiscopo sotto l'immediata dipendenza del proprio Vescovo. Entrarono i Padri nel sentimento di lui, e decretarono nel Canone VII., che d'allora in avanti non si accordasse mai più licenza di ordinare de' Vescovi per sì fatti Luoghi, onde non render vile il nome, e la dignità de' Vescovi stessi. *Licentia danda non est*, sono queste le parole del Canone, *ordinandi Episcopos in Vicō aliquo ...., cui sufficit unus Presbyter*, o come leggono altri, *cui sufficit Correpiscopus, quia non est necesse ibi Episcopum fieri, ne vilescat nomen Episcopi, et auctoritas*. Stabiliscono quindi, che per l'avvenire, allorchè saranno invitati i Vescovi ad ordinare un nuovo Vescovo, non lo facciano se non che in quelle Città, che per l'addietro lo avevano, ovvero in quelle Città così popolate, che meritassero di averlo. *Non debent illi*, così segue il Canone stesso, *facere Episcopum nisi aut in his Civitatibus, quae Episcopos habuerunt, aut si qua talis, aut tam populosa*

est Civitas, *quae mereatur habere Episcopum*.

Questa importante disciplina fu subito adottata da tutta la Chiesa, messa in pratica in tutte le Provincie cattoliche, e mantenuta per più secoli in tanto vigore, che il Pontefice Zaccheria, il quale fu promosso alla suprema Cattedra di S. Pietro nel 741., portava parere di non potere nemmeno derogarvi, imperciocchè ne scrive in proposito a S. Bonifazio Arcivescovo di Maganza nel modo seguente: *memineris*, *quod in sacris canonibus praecipimur observare*, *ut minime in Villulas .... Episcopos ordinemus*, *ne vilescat nomen Episcopi;* e così pure lo ritroviam ripetuto in altri Decreti di Concilj e di Sommi Pontefici riportati nel Gius Canonico, e segnatamente nel Cap. *Ecclesiis* 3. *dist*. 68., nel Cap. *Correpiscopi* 5. *ead. dist*. 68., nel Cap. I. *de Privileg*. Cap. *Episcopi* 3. *dist*. 80., e in altri luoghi.

Or, che discende da tutto ciò in rapporto alla nostra *Voghenza?* Un discorso ben facile, che sbalza agli occhi d' ognuno, senza che abbia a perdersi fra lunghi esami, e discussioni. Eccolo in pochi accenti.

O *Voghenza* avea di già conse-

guito l'onore di Sede Vescovile innanzi all' epoca del Concilio di Sardica, o l'ebbe pochi anni appresso. Se ebbe Vescovi innanzi a detta epoca, siccome in fatti ce ne ricordano due i nostri Storici, cioè *Oldrado* nel 330., e *Giulio*, che si fa vivere sino al 364., dunque *Voghenza* era Città, io dico, a quest' epoca, poichè ritroviamo succedere a *Giulio* S. *Leone I.*, e indi altri dodici Vescovi fino a S. *Maurelio*, tutti residenti in *Voghenza*, il che non sarebbe stato permesso contra la vigente disposizione del riferito Canone nè per parte dell' Arcivescovo di Milano e Vescovi Comprovinciali nel secolo IV., nè per parte dell' Arcivescovo di Ravenna coi Vescovi dell' Emilia ne' secoli V. VI. e VII., ne' quali essi furono i Metropolitani di *Voghenza*. No, non è possibile, che eglino disprezzato avessero di unanime consentimento il comando della Chiesa, che loro intimava, *non debent Episcopi .... facere Episcopum nisi in Civitatibus, quae Episcopum habuerunt (a)*.

(a) Dissi residenti in *Voghenza* tutti i primi nostri Vescovi fino a S. *Maurelio*, che ne fu l'ultimo. Visse in fatti il Santo oltre alla metà del settimo secolo, ma poi ignorasi in qual anno precisamen-

Se poi a quell' epoca non aveva per anche Vescovi, ma li ebbe dopo per nuova instituzione del Sinodo Provinciale, cioè se ebbe quelli, che furono da me riferiti nella serie cronologica, che ne ho data nel detto *Compendio* di Storia; dunque *Voghenza* era di già allora passata dall'umile stato di *Vico*, o Borgata al nobile grado di Città a seconda del Canone del Concilio di Sardica, in cui accordavasi ai Vescovi Comprovinciali di creare un nuovo Vescovo in quella Città, che fosse così popolata da meritarlo, *aut tam populosa est Civitas, ut merea-*

---

te seguisse la barbara morte di lui. Credesi questa contemporanea alla distruzione di quella Città, e conviene meco lo Scrittore erudito di quelle *Osservazioni* nel tenere per più verisimile l'opinione di quelli, che la credono accaduta per manovra di Mauro Arcivescovo di Ravenna, nemico dichiarato del Papa, tutto fautore dell'eretico partito dell'Imperatore Costantino, detto Costante II., e secondato nelle furiose sue mire dall' Esarca residente per l'Imperatore in detta Città, e condottiero delle soldatesche Orientali guastate dall'errore dominante allora in Costantinopoli del Monotelismo. In assegnare però il tempo di quella grave sventura discorda da me, a lui piacendo di metterla sotto l'anno 666., poichè incontra negli Annali d'Italia del Muratori, che in quell' anno *avea ripreso nuovo fuoco il famoso scisma di quell' Arcivescovo* (pag. 21.), e quindi crede seguita quella devastazione *dal braccio dell' Esarca Gregorio, e non di Calliopa, come alcuni scrissero* (pag. 20.). Io sono, il confesso, uno di

tur habere Episcopum, imperciocchè non è presumibile, che tanti Vescovi, tra i quali un S. Pier Grisologo, nulla curando il citato Canone della Chiesa universale, avessero dato, e tante volte lo avessero dato a *Voghenza* un Vescovo, se non fosse stata in pria decorata del grado di Città.

In qualunque ipotesi adunque si riguardi *Voghenza* di que' lontani tempi, è forza conchiudere, che fu Città fino dal IV. secolo della Chiesa, o almeno dal V., vale a dire, che sino d'allora fu un Luogo così distinto, che, giusta la definizione delle Città

---

questi, che scrisser così, e mi pare d'avere scritto con appoggi maggiori del suo parere dicendo, che quell'eccidio, e la morte del Santo avvenissero nel 657., o poco addietro: 1. perchè fino da quest'epoca era stato furiosissimo lo scisma di detto Arcivescovo, siccome lo notano con Agnello Scrittore Ravennate del secolo IX. altri Scrittori antichi di quella Città; per il che non iscopro necessario di dover protrarre quel luttuoso caso fino alla rinovazione del medesimo scisma per indi crederne Mauro l'autore: 2. perchè andò pochissimo tempo, che detto Arcivescovo fu scomunicato dal Papa nella prima sua ostinata prevaricazione, onde la di lui malizia era di già consumata anche innanzi di detta rinovazione, la quale soltanto prese maggior fuoco: 3. perchè non potevasi rinvenire un esecutore più forte e più sacrilego de' barbari suoi disegni d'un Teodoro Calliopa, cioè di quell'Esarca medesimo, che osò arrestare il Pontefice S. Martino senza nemmeno rispettare l'Altare della Basilica Lateranese, che

lasciataci da Cicerone nel *Sogno di Scipione*, e confermata da Aurelio Vittore nella *Vita degli Uomini illustri*, contener doveva una moltitudine copiosa di persone ripartite in varj ceti, ed ivi raccolte per vivere in società civile, per godervi degli stessi diritti, per portarvi con giustizia distributiva gli stessi pesi, e per unire insieme le loro forze a comune difesa.

IV. Nè *Voghenza*, a creder mio, doveva essere una Città dell' infima classe, sebbene per altro conceda,

---

il Santo aveva abbracciato, e indi lo mandò prigioniere tra mille patimenti su d'una nave a Costantinopoli, laddove non abbiam dalle Storie, che l' altro Esarca Gregorio, che gli succedette, fosse uomo di talento così sacrilego e crudele. 4. In fine, perchè non saprei in qual guisa altrimenti comporre l' epoca di *Marino* successore di *S. Maurelio*, che tutti pongono, vaglia o non vaglia la Bolla del Pontefice Vitaliano, a Ferrarola in detto anno 657. Per le quali cose tutte non so dipartirmi dal mio parere, sembrandomi che per fissarne un' epoca diversa vi si richiegga qualche cosa di più.

Osserva poi lo stesso Scrittore, che malgrado la detta devastazione *i Vescovi di quella regione seguitarono sempre ad avere l'antica giurisdizione e titolo di Vescovi Vico-Aventini. E da alcuni documenti riportati dal Fantuzzi* (cioè indicati da questo illustre Scrittore, e da me in parte riferiti per disteso nel primo Tomo del mio *Compendio* storico coll' averne procurata autentica copia dall' Archivio di Ravenna), *rilevasi, che il titolo medesimo conservavano nel secolo nono e decimo, nel qual tempo sebbene entro la Die-*

che non sarà stata nè anche delle maggiori. Io lo deduco da un riflesso di gravissimo peso.

Quando il rinomato Vescovo Osio rifletter fece ai Padri del Concilio di Sardica la disconvenienza di ordinare de' Vescovi per li Villaggi e le Borgate, aggiunse altresì, che non conveniva ordinarli nè meno per le picciole Città sul riflesso medesimo di non avvilire la Dignità Vescovile. E in questo ancora concordaron que' Padri; e perciò decretarono, che non si dessero Vescovi nè anche alle picciole Città. Leggasi nuovamente il testo di quel Canone, e si legga senza la mutilazione, che a bello studio vi frapposi per indi condurre i miei Leg-

---

eesi compresa fosse anche Ferrarola o Ferrara antica, nulladimeno il Vescovo appellavasi d' ordinario primieramente Vico-Aventino, e secondariamente Ferrarese. Io però ho la sfortuna d' avere discordato alcun poco anche in questo dal colto Scrittore, e di non potere convenire del tutto con lui. Non è però da maravigliare. Egli è impossibile l' incontrarsi pienamente di opinioni in materie di tempi così oscuri, e per noi sì fatali, che oltre la distruzion di *Voghenza* perdemmo ancora l' antico Archivio della Chiesa di S. Giorgio Traspadano, come lo ricorda Marco Savonarola nel secolo XVI. Scrissi pertanto, e mi conviene ripeterlo, che distrutta quella Città i suoi Vescovi furonó stabiliti a Ferrarola, detta da lì a poco Ferrara, e che qui chiamati vennero.

gitori a più forte persuasione. *Licentia danda non est ordinandi Episcopos in Vico aliquo, aut in modica Civitate, cui sufficit unus Praesbiter etc.*, e similmente lo ricordò il Pontefice Zaccheria sopra citato dicendo a S. Bonifazio, *memineris*, *quod in sacris canonibus praecipimur observare*, *ut minime in Villulas*, *vel modicas Civitates Episcopos ordinemus*. Che se i Pontefici stessi osservavano religiosamente quel Canone, con qual più di ragione lo avranno osservato i Vescovi della nostra Provincia; e se violato l'avessero, non si sarebbero forse tosto opposti a loro i Sommi Pontefici quai Custodi principali dei Canoni stessi?

Frattanto se quelli erano i Cano-

per alcuni secoli ora Vico-Aventini, ora Ferraresi, ed ora l'uno e l'altro fino al secolo X. Quindi dissi, che *Giustino* si sottoscrisse Vescovo *Vico-Aventino* in un Concilio Romano nell'anno 680; che *Costantino* si sottoscrisse Vescovo *Ferrarese* nell'861. In altro Concilio Romano sotto il Pontefice Niccolò I.; che il Pontefice Giovanni VIII. scrisse lettera a *Viatore* Vescovo di *Ferrara* nell'anno 882; e che *Martino Reverendissimo Vescovo della Santa Chiesa di Ferrara* intervenne ad un'Assemblea di Vescovi tenuta in Ravenna nel 955., ed è quello stesso *Martino*, che diede nell'anno 966. la graziosa enfiteusi da me portata per intiero in detto Tomo, nella quale si chiama *Episcopus Vicoventiae Ecclesiae*, *seu Ferrariensis*.

ni della Chiesa, e se erano mantenuti, come vedemmo, in piena osservanza, come non avrassi a conchiuder meco, che *Voghenza* condecorata di Sede Vescovile non fosse Città di qualche estimazione? Sarà forse stata essa l' eccezion della regola, e della prassi comune? Ma su qual fondamento presumerlo? Con qual documento provarlo?

V. E come, dico io, non devesi anzi presumere, che *Voghenza,* o sia il *Vico-Aventino,* già preso da me per un sinonimo, fosse assai popolato intorno ai tempi dell'Era volgare? Ignorisi pure, quai fossero di sicuro i primi suoi abitatori, se Greci, se Etruschi, o piuttosto se Galli, ovvero un avanzo, com' io inclino a credere, della nobile distrutta Città di Spina ricordata da Plinio, e ad essa distante circa le venti miglia, o se Romani in fine, che col sottomettere quegli abitanti al dominio della loro Repubblica facesser loro cambiare i costumi, le leggi, e il nome primiero; gli è certo, che l' impasto di queste Nazioni insieme raccolte doveva fare un tutto assai rimarchevole. Ne conviene lo stesso diligente Scrittore col dire, *io tengo ferma opinione, che*

Voghenza formasse già una numerosa Popolazione, non mica composta di soli pescatori, come sfuggì di penna al Frizzi, *fuorusciti e vagabondi, ma sì pur anche di famiglie benestanti, ed o per impieghi militari, o per traffico ragguardevoli* (pag. 5.): *sito posseduto ed abitato*, come dichiara altrove, *da diverse straniere Nazioni* (pag. 7.).

Ma s' ella era così, come vi ha gran ragione per crederlo (*a*), e perchè avrassi poi a supporre, che i suoi abitanti, numerosi tanto, e tanto ci-

(*a*) La moltitudine di ragguardevoli monumenti, che si sono scoperti alquanti piedi sotterra, e che si scoprono di tratto in tratto anche al presente in *Voghenza*, e nel suo circondario di poche miglia, di urne sepolcrali, di lapide con Iscrizioni, di sarcofaghi di grossa mole, di pavimenti ben costrutti, d' idoletti, di medaglie, e di numismi, buona parte de' quali sono stati trasferiti nel palazzo della pubblica Biblioteca, a cui fanno un pregevole ornamento, ben dimostrano, che *Voghenza* antica non era una Borgata, ma una Città. In copia sì grande, e sì distinta non potevano uscire sì bei monumenti da pochi ed umili abitatori. E notisi bene, che tutti furono ritrovati a caso nel coltivare, e far lavori nelle campagne. Quanti di più se ne troverebbero, se si usassero apposite diligenze in que' luoghi almeno, che danno segnali di vetuste fabbriche diroccate nella deplorabile distruzion di *Voghenza* nel secolo VII., e restaron poscia coperte e sepolte dalle deposizioni del Po non ancora imprigionato fra argini, o non ben difeso dalla diligenza, e dalle ricchezze

vilizzati da dare co' suoi benestanti de' Militari e de' Trafficanti, e in un con essi de' Magistrati proprj, come vedremo da qui a poco, per l'ordin civile, politico, e religioso del Luogo, siano stati sì neghittosi e da poco da non curare, contra l'esempio di tante altre Popolazioni forse minori, di cingersi di mura, e munirsi ancor di Castello, nulla prezzando l'antichità della loro origine, la civiltà delle loro professioni, la sicurezza delle famiglie, delle fortune, e del traffico, singolarmente a que' tempi calamitosi, ne'quali erano sì frequenti le guerre, e tanto pericolose le convulsioni della Romana Repubblica, e poi dell'

---

de'nostri Antenati? Pochi anni fa nell'escavare un podere di Casa Bonacossi per accomodarvi una piccola peschiera vi si scoprì al fondo di quattro in cinque piedi un pavimento a tassellatico, e verrà a buona stagione estratto dal suolo. Sarà anch'esso un monumento di qualche antico non ispregevole edifizio, sebbene non appartenente ai tempi della Romana Repubblica, e chi sa, che non fosse il pavimento della Chiesa Vescovile? Questa campagna è distante dugento pertiche circa dall'odierna Chiesa di *Voghenza*.

E qui desidero, che si rifletta, che quando nel mio *Compendio Storico* ho ricordate più volte le Chiese di *Voghenza* e di Voghiera, e vi ho fatto osservare, che la prima ha conservato il suo titolare S. Stefano fino all' undecimo secolo, e che la seconda ha mantenuto sempre l' antico suo titolo di Maria Santissima con altri riflessi, che nulla serve ripetere, non ho mai preteso, che

Imperio? Quanto a me sono d'avviso di non essere indiscreto, se ne chiedo in contrario una prova almeno di fatto.

Eppure questa prova, può dire taluno, estrar si può da quanto scrive nelle sue *Osservazioni* l'Autore lodato.

Il Vico, egli osserva, *per quanto affermasi dagli Scrittori di Romana antichità, altro non era, che un fabbricato continuo di case, disposte in due file una rimpetto all'altra con uno spazio intermedio, come hanno quelle, che anche oggidì appellansi Contrade o Strade d'una Città; se non che alle due estremità non essen-*

---

per quelle Chiese si dovessero intendere le odierne Chiese materiali, come taluno potrebbe sospettare in leggendo nelle *Osservazioni ec.*, che *il pretendere di riscontrare nella casa e Chiesa Parrocchiale di Voghenza oggidì esistente le reliquie del Vico-Aventino è una pretesa, che non ha a suo favore alcuna prova e autentico documento.* (pag. 18.) L'avrà forse detto qualche nostro Scrittore da me non veduto; ma io no certamente, nè avrei giammai avanzato uno sproposito sì madornale, mentre io, oltre alle altre ragioni del tempo e delle accadute vicende sul nostro agro, ho vedute cogli occhi miei più e più volte le dette Chiese, e ne ho osservata la novità, aggiungendo ancora, che non si può nemmeno assegnare l'identifico fondo, su cui era innalzata la prima nostra Cattedrale. Chi sa, lo ripeto, che quel pavimento non ne porgesse qualche indizio?

dovi di prospetto altra fabbrica o muro, restava quindi affatto aperto l'adito, e libera l'uscita alla campagna (pag. 18.). Sia pure così: intesi però bene, che qui si prende il vocabolo di *Vico* per indicativo d'un Luogo rurale, e non di un nome proprio. Che dunque per questo? Ora *Voghenza ha ritenuta la denominazione di Vico, e non di Città fino al secolo X., come rilevasi da un autentico documento riferito dal Fantuzzi* (pag. 17.). Per pochi momenti sospendo rispondere a questa proposizione. Frattanto che si conchiude? Conchiudesi, che *Voghenza non fu Città, che desse Cittadinanza* (pag. 17.) ....

Ed io a confronto di questo raziocinio oppongo quest' altro cavato dalla denominazione di Castello. Il Castello, come san tutti, e come assicurò Cicerone pe' tempi suoi nelle sue Lettere famigliari, è un Luogo circondato di mura, e munito di qualche torre a presidio d'una Città vicina, d'una Piazza, o di qualche altro sito importante. (Che dirassi a questa proposizione? Io spero che mi verrà accordata, perchè affatto simile alla prima su la condizione naturale del *Vico*. Avanzo dunque cammino.) Ma

così è, che vi sono più Luoghi, i quali da rimoti tempi hanno avuto il nome di Castello, o latinamente di Castro, ed altri di Borgo (aggiungasi anche questo, che fa a proposito dell' argomento), lo hanno ritenuto per secoli e secoli, e lo mantengono ancora a nostri giorni, come Castro nel così detto Patrimonio di S. Pietro, Castro Janni in Sicilia, Castello a Mare in Terra di Lavoro, Castel Rampo in Macedonia, Castello Aragonese nella Sardegna, Castel Nuovo nella Dalmazia, e così similmente Borgo San Donino tra Parma e Piacenza, Borgo di San Sepolcro in Toscana, e per sino Vico Aquense in Terra di Lavoro, ed altri tali; (non crederei, che mi venisse negata una proposizione di questa sorte appoggiata sopra fatti tanto notorj, quanto notorj sono gl' indicati Luoghi; dunque passerò ancor io alla conseguenza) dunque que' Luoghi non furono mai Città, e non lo sono nè anche al presente; non diedero mai Cittadinanza, e non la danno.

Ma tale conseguenza mi sarà ella accordata per buona? Tolgasi dunque l'inesattezza di quella proposizione, a cui sospesi rispondere.

Essa contiene l'equivoco di prendere il vocabolo di *Vico* per continua indicazione di Luogo rurale, e non mai di nome proprio. Questo è il suo vizio. Dice in fatti la proposizione, che *Voghenza ha ritenuta la denominazione di Vico, e non di Città fino al secolo X.;* e ciò è in parte vero, e in parte falso. È vero in quanto che *Voghenza* ha sempre portato il vocabolo di *Vico* ora preso per indicazione di Luogo rurale, ed ora preso per nome proprio unitamente a quello di *Aventino*, col quale avea per costumanza volgare cominciato da lungo tempo a fare un nome solo, siccome accadde agli accennati Luoghi di Castro, di Castello, di Borgo, di Vico (a). È falso in quanto che *Voghenza* lo abbia ritenuto puramente per indicazione di Luogo rurale fino al secolo X., com'è falso, che gli stessi accennati Luoghi abbiano ritenuti i vocaboli di Castro, di Castello, di Borgo, di Vico fino a noi per

(a) La prima volta, che ho trovato cambiato, per quanto ricordo, il nome di *Vico-Aventino* in quello di *Vicoventia*, da cui venne poscia l'altro più volgare di *Voghenza*, è nel secolo X. dal Vescovo *Martino* in quella Investitura, che ho ricordata di sopra, e riportai nel I. Tomo del mio *Compendio* al Lib. II.

mera indicazione di Luogo murato, o anche aperto. Perciò io nego la conseguenza, che indi se ne volea dedurre, e dico, che siccome gl' indicati Luoghi di Castro Janni, di Castello a Mare, di Borgo S. Donino, di Vico Aquense ec. al crescere di abitanti, di arti, di commercio, di studj, e al cingersi di mura son diventati Città ritenendo il vocabolo della primiera lor condizione, e unendolo come nome proprio a quel nome, che già avevano, così *Voghenza*, o sia il *Vico-Aventino* diventato Città coi mezzi stessi ritenne la medesima denominazione di *Vico*, ma *Vico-Aventino* qual solo nome, e nome proprio di Città, la quale ebbe Vescovi, come dicemmo, e diede Cittadinanza ai suoi abitanti, finchè fu distrutta miseramente nel secolo VII. (*a*).

(*a*) Piace allo Scrittore chiarissimo l'opinione di quelli, che mettono il Foro d'Alieno alla destra del Po contra le Osservazioni pubblicate dal Sig. Luigi Ughi nell'anno 1806., che lo pone con altri alla sinistra, e precisamente nel Luogo, ov'è presentemente la nostra Città. Aggiunge, che quel Foro cangiò il nome d'Alieno in quello di Ario, e che indi da questo doppio nome ne venne probabilmente per corruzione il nome di Ferrariola, e poi di Ferraria da scriversi con un solo r, perchè il nome di Ario ne porta uno. Dice ancora, che questo Luogo prese nome, e forma di Città

VI. Erasi dessa però Città, anche allor quando presedeva ai Duumviri del *Vico-Aventino* il Marco Vettio, del quale parla l'Iscrizione attribuita agli antichi abitanti della nostra *Voghenza* dall' illustre Spositore di quelle *Osservazioni (a)*? In vero,

nell' anno di Cristo 433., ed altre cose ancora (pag. 24. 25. 26. 27.), intorno alle quali io non prendo verun impegno nè pro, nè contra. Un solo riflesso però io fo in proposito del mio assunto, ed è il seguente. Se fino dall' anno 433. dell' Era volgare vi era una Città di Ferrara a fianco destro del Po, com'è, che i nostri Vescovi conservassero ancora per dugento ventiquattro anni la loro Sede Vescovile nel *Vico-Aventino?* Se questo fosse stato Borgata, e quella Città, non dovevan forse lasciare il primo, e trasferirsi nella seconda, come voleva il Canone di Sardica? Eppure i fatti sono contrarj fino alla metà del secolo VII. Perciò inferisco, che questi due Luoghi a detta epoca o erano entrambi Città, o che Ferrarola non cominciò ad esserlo, se non che alla traslocazione in lei della Sede Vescovile alla morte di *S. Maurelio*, cioè alla distruzione del *Vico-Aventino*.

(a) I Duumviri erano due Consoli. Che il nostro *Vico-Aventino* abbia avuta questa Magistratura fino da' tempi antichi a suo governo, non si può dubitarne, dappoichè il chiariss. Sig. Can. Franc. Leopoldo Bertoldi ce li ha scoperti commentando eruditamente l' Iscrizione d'una lapida alla Diaconessa Daciana, che fu ritrovata sotterra in un orto contiguo alla demolita Chiesa di S. Francesco di Paola verso la parte settentrionale della nostra Città. Fu stampato questo commento in Ferrara nel 1803. dagli Eredi Rinaldi.

che questo è un dubbio assai difficile a disciorre (*a*).

Se con sicurezza stabilir si potesse, che i nostri *Vico-Aventini* furonsi quelli, che innalzarono quella lapida al Protettore della loro Colonia, la causa sarebbe vinta, e sto per dire, che vorrei dimostrarvi Cittadino di *Voghenza* quell'Uomo distinto, benchè di famiglia originaria di Roma, della quale si hanno medaglie eziandio raccolte nel patrio nostro Museo. Non vorrei però derivarne le prove nè dalla Colonia di Rimini, che in se comprendeva le altre quattro Città della Pentapoli, nè dalla Iscrizione a Cajo Valio Policarpo, nella quale vengono indicati sette Vichi sotto la protezione di lui. Avrei timore di affidarmi a monumenti, che non ci appartengono.

Non mi appoggierei alla prima ripetendo coll'accennato Scrittore, che il nostro *Vico-Aventino per ragione di*

(*a*) Ecco l' Iscrizione:

M. VETTIO . M. F
AN. VALENTI
CAESARIS . NERV
TRAJANI . OPT. AVG. GER
DACICI . PART. IIVIR. QUINQ
PRAES. FLAMINI . AVGVRI
PATRONO . COLONIAE
VICANI . VICI . AVENTIN
OPTIMO . CIVI
PATRONO . SVO

maggior vicinanza non dovea appartenere ad altra Città che a Rimini quasi come a sua Capitale (pag. 13.), imperciocchè paventerei moltissimo, che non mi venisse passata per buona la nostra asserzione. E in fatti fa troppo caso agli scarsi miei lumi il vedere, che le altre Città della Pentapoli Pesaro, Sinigaglia, Ancona, ed Osimo, ovvero, come altri scrivono col Muratori, Fano, Pesaro, Umana, ed Ancona sieno tutte al di sopra di Rimini verso Roma, e che per mettere i passi nel nostro *Vico-Aventino* fosse d'uopo discendere per opposta strada passando per Cesena, Forlimpopoli, Forlì, ed altre Città dell' Emilia non appartenenti certamente a quella Colonia, quindi calar più basso, e fiancheggiare Ravenna Municipio Romano situato nella Gallia Cisalpina, e finalmente entrare, dopo sì lungo straniero viaggio, nell'estremità orientale di detta Gallia. Ottanta miglia di distanza, le intermedie Città dell' Emilia con Ravenna, e più ancora la regolarità del Governo Romano insolito a far questi salti sarebbero per me opposizioni sì forti, da farmi arrendere senza resistenza gagliarda, cioè da concedere, che il no-

stro *Vico-Aventino* non era altrimenti compreso nella Colonia di Rimini .

Non mi appiglierei alla seconda Iscrizione, che pure fu obbiettata all' erudito diligente nostro Storico Dott. Ferrante Borsetti dal chiariss. Monsig. Arciprete Girolamo Baruffaldi qual documento da rilevarvi prove fondate dell' antica nostra origine per esservi indicati sette Vichi, sebbene senza il nome particolare d' alcuno, e intorno ai quali il lodato Autore delle *Osservazioni* dice , che ne era — *uno il Vico-Aventino , e che degli altri sei ... non sarebbe difficile riscontrarne i nomi in alcune Ville del Ferrarese , come sarebbe Voghiera , Viconuovo , Vigara , Vigoscello , Vigarano , e fors' anche Ficarolo interpretato dal Sardi Vico Ariolo* (pag. 13. e 14.), non mi appiglierei , io dissi , a tale Iscrizione , perchè non saprei che rispondermi poscia al chiariss. Co. Vincenzo Machirelli , il quale sino dall' anno 1771. pubblicò in una Dissertazione stampata in Pesaro, che l' Iscrizione a Cajo Valio Policarpo esisteva sicuramente da antico tempo in Pesaro ; che fino dal principio del secolo XVI. era stata colà trascritta da Girolamo Bononio , che la lapida fu se-

gata in tavola sottile, e portata nella nostra Città probabilmente da Pandolfo Collenucci; che il celebre Marchese Maffei ebbe sospetto, che fosse fittizia questa nostra tavola, appunto perchè sottile, e non in grossa base. Ma con qual coraggio negar mi potrei questi fatti, e queste testimonianze? Le congetture non bastano certamente a rovesciarli: dunque con quali prove evidenti? Io non le ritrovo (*a*).

(*a*) Leggansi le parole di quell'erudito. *L' iscrizione a Cajo Valio Policarpo .... esistè già sicuramente in Pesaro, dove fu veduta, e trascritta fin dal principio del secolo XVI. da Girolamo Bononio, come costa dal suo ms. Lib. II. pag. 76., che conservasi in Trevigi presso i Sigg. Conti Scotti; e se al presente ritrovasi in Ferrara, ella si è probabilissima cosa, che colà portata fosse dal celeberrimo vostro Pandolfo Collenucci, il quale avendo molti monumenti d' antichità in sua casa raccolti, come eruditissimo uomo, e di tali cose geniale, ch' egli si era obbligato ad abbandonare la Patria per le note cagioni, ed a rifuggirsi in Ferrara, qui naturalmente trasportar fece le raccolte Iscrizioni, e questa tra le altre, che per maggior comodo di trasporto, segata dalla massiccia base, rimase in tavola, come ora si vede; ed ecco con ciò dileguati que' sospetti, che intorno ad essa ebbe già l' immortale Scipione Maffei nella sua Arte critica lapidaria col. 213., ove non dubitando dell' antichità dell' Iscrizione dal Bononio in Pesaro veduta, sospettò, che fittizia, e moderna fosse quella, che in Ferrara ritrovasi, principalmente perchè in sottil tavola di marmo, e non in grossa base, che statua sostener potesse, egli trovolla.*

Mi rivolgerei piuttosto alle quattro lapide ritrovate nel nostro Agro Ferrarese, le quali riguardano la famiglia de' Vettj, o anche Vezj, imperciocchè ritrovansi scritti ora con due *t*, ed ora con un solo, e facendo riflettere ai diversi congiunti, che vi son nominati, e per sino ad un Marco Fidieno figliuolo di M. Vettio, al quale viene eretto quel monumento di cordialità da sua moglie Fidiena Primigenia (*a*), ne inferirei, che questa famiglia, o per lo meno un ramo di essa, erasi stabilita da qualche tempo nel nostro *Vico-Aventino*. Passando poscia a dimostrare su l' autorità di Cicerone, di Svetonio, di Dione, e di altri antichi 1. la differenza, che passava tra i Duumviri Coloniali, e i Duumviri de' semplici Vichi: 2. l' altra differenza, che notasi tra i Protettori delle Città cavati immediatamente dalle famiglie dimoranti in Roma, come sarebbero quelle degli Antonj per Bologna, e de' Claudj per la Sicilia, e gli altri scelti tra i Cit-

(*a*) Queste lapide trovansi ora con altre molte spettanti ad altri soggetti nell' atrio della pubblica nostra Libreria, e il commendevole nostro Storico Frizzi le ha pubblicate tutte al fine del I. Tomo delle sue *Memorie* per la nostra Storia.

tadini più probi e meglio sperimentati delle proprie Città : 3. l'ultima differenza, che si assegna tra i Vicani Rurali ed i Vicani Urbani all' osservarsi, che entro le Città medesime vi eran de' Vichi ad esempio di Roma, che si divideva in Regioni, e poscia si suddivideva in Vichi, e che uno ce ne mostra S. Luca in Damasco ricordandoci nel Capo IX. degli Atti degli Appostoli il prodigioso accecamento di Saulo, il quale fu indi avvisato dal Signore di far ricerca del Discepolo Anania *in Vico, qui dicitur rectus*, vorrei con questi appoggi studiarmi di dedurre, che il nostro *Vico-Aventino* insieme col Foro d' Alieno e suo territorio formava a parte una Colonia Romana; che i nostri Duumviri erano Coloniali; che il detto *Vico-Aventino* era Città fino dai tempi di Trajano, cioè tra l'anno 98. dell' Era volgare, nel quale quel valoroso Duce fu eletto Imperatore, e l'anno 117., in cui finì di vivere alli 10. d' Agosto, come comunemente si crede (*a*); che i suoi Vicani non erano Rustici, ma Urbani, e perciò denominati *Vicani Vici-Aventini*, cioè abitanti di

(*a*) Muratori *Annali d' Italia* al detto anno 117.

una contrada del *Vico-Aventino* preso, com'è dovere, per un solo nome; che M. Vettio, Presidente de' Duumvirì, e Protettore della Colonia ne era Concittadino. Nè mi spaventerei al vedere, che M. Vettio sia morto probabilmente in Rimini, ove trovavasi quella lapida; poichè non è punto da maravigliare, che un Cittadino soccomba fuori di Patria o in passando a caso per qualche Città straniera, o colà ritrovandosi per alcuna speciale deputazione del suo Sovrano.

Ma perchè viene mai a turbare un sì gradevol pensiero l'erudito Cavalier Machirelli? Io era per metter mano all' opera, quando mi occorse leggere nell' accennata Dissertazione, che tra i Vichi qua e là stabiliti, come rilevasi dall' Itinerario attribuito all' Imperatore Antonino, uno se ne riconosce nell' Agro Riminese col titolo di Aventino, e conseguentemente nel territorio di quella Città, nella quale con altre tre lapide a M. Vettio fu ritrovata quella, che credevami nostra. *Senza discostarsi molto*, egli dice, *da Pesaro, abbastanza noti sono per molte Iscrizioni i sette Vici dell' Agro Ariminese, che uniti esser doveano in comun vincolo di So-*

cietà, e che si elessero in Protettore lo stesso Cajo Valio Policarpo, il di cui elogio superiormente vi accennai. Di alcuni di essi ci han conservato il nome le varie Lapidi, che illustrano quella sì ragguardevol Città, onde troviamo il Vico Germalo (Grut. pag. MC., 6.), il Dianense (Id. pag. MXCIV., 2.), il Velato (Id. pag. MXCVII., 2.), e l' Aventino (Id. pag. MCII., 5.) in antiche Iscrizioni espressamente denominati. Mi cadde di mano a questa vista la penna. Come, sclamai, come! Un altro Vico-Aventino nell' Agro Ariminese? .... E pure non potrebbesi forse opporre .... Ma no. Ne prenda l' impegno chi ha maggiori lumi di me, e singolarmente lo prenda il coltissimo Scrittore delle *Osservazioni*, il quale vi tiene più forte interesse d'ogn' altro.

Quanto a me fo ritorno al principale soggetto di queste mie Riflessioni, e fermandomi immobile ai Canoni della Chiesa, i quali, a guardarli in sola ragione di fatti storici, costituiscono tanta prova, quanta ne somministrano per altri oggetti storici le Leggi delle dodici Tavole, dico, replico, e sostengo senza tema di errare; che *Voghenza*, oggidì Villaggio

Ferrarese, fu un tempo Città, cioè dal IV. secolo dell' Era volgare fino alla metà del VII., in cui venne barbaramente distrutta.

VII. Esaurito in questa guisa il primo oggetto del presente Opuscolo, fo passaggio sollecito al secondo, e sciolgo di volo, col ripetere quanto scrissi altra fiata, il proposto dubbio di fatto, cioè se il chiarissimo Frizzi abbia o no negata nelle sue *Memorie* per la nostra Storia l' esistenza dell' antico Vescovado Vicoaventino.

Dopo essermi purgato dalla incolpazione *d' avergli intimata una specie di guerra di Religione, quasi ad un incredulo, ad un empio*, mi rivolgo a dire così: (a)

,, Se però non ho trattato il Sig. Frizzi con maniere incivili, delle quali per altro egli si sarebbe copiosamente rifatto e colle parole, e cogli scritti, l' ho poi io trattato con verità? Ecco ciò, di cui altamente mi rimprovera. *Non osa pronunziare*, egli dice, *ch' io abbia mentito, o abbia voluto calunniarlo*, (sia pur ringraziato di questa sua ingegnosa riserva) allorchè scrissi, che *il Barotti chia-*

(a) T. V. pag. 270. *Compendio di Storia ec.*

masi pago di lasciare in dubbio, se poi sia vero, che Voghenza si avesse una volta i suoi Vescovi (a), ma che esso *più coraggioso, e più ricco di storiche cognizioni francamente decise di no (b);* e però ciò leggendo *sfida chiunque intende il parlare Italiano a trovare nella sua Opera questa negativa:* anzi *invita tutti i Logici del Mondo, se il dire* — questo fatto non è provato —, *oppure* — questo fatto è difficile a provarsi —, *sia lo stesso che il dire* — questo fatto non può essere — .... Quanto a me, soggiunge, *ho preso in esame soltanto il fatto del Vescovado di Voghenza col lasciarlo però in uno stato di pura dubbietà (c).* "

„ Quand' ella sia così, io sono sicuramente dal torto, e non ho che a chiedergli scusa della mia profonda ignoranza, e del mio gravissimo errore. Che ne sarebbe però, se egli avesse bensì usato talvolta di quelle espressioni, ma in tutto quel Capo vi dimostrasse poscia uno spirito assolutamente contrario e negativo? Dovrei forse anche in tal caso rendermi vin-

(a) *Discussione Accademica* pag. 7.
(b) Ibid. pag. 8.
(c) *Memorie per la Storia di Ferrara* T. V. pag. 274.

to, e confessare, che *non ho inteso il parlare Italiano*, o che ho ragionato *senza Logica?* Ma non insegna forse *l' esatta Critica*, che ad iscoprire il vero sentimento di un Autore non è bastante il trattenersi a qualche sua espression passaggiera, ma che devesi principalmente guardare lo spirito, da cui è guidato in tutta l' Opera, e quali sono le conseguenze, che indi ne trae? Ebbene: vengan meco *gl' Intelligenti del parlare Italiano, e tutti i Logici*, e lasciato a parte, che il Sig. Frizzi non mi passi per buono, che tutti tuttissimi gli Scrittori, fuor del Barotti, *secondo che io millanto*, senza per altro accennarmi un solo, che sia stato contrario *all' opinione di un Vescovado in Voghenza*, vengano, dissi, meco, e meco considerino il titolo del Capo, in cui agita la questione da lui *lasciata in uno stato di pura dubbietà*, osservino l' impegno, con cui la combatte, il tuono, con cui talvolta si esprime, le memorie, che somministra nella sua Storia de' Vescovi, che vi sedettero, e poi decidano. "

,, Qual è il titolo di questo Capo? È questo: *Voghenza, e preteso suo Vescovado*. Che dunque propone-

si qui di trattare il Sig. Frizzi? Stiam fermi alle sue parole, e chiediamone la spiegazione al senso comune. L' idea, che ad ognuno presentasi è questa, ch' ei vuol trattare di Voghenza come luogo situato nella nostra Provincia, e del Vescovado immaginario, che le viene attribuito. Di fatto, e non è forse questa l' idea, che si affaccierebbe a chiunque in vece di quel titolo vi leggesse questi altri: *dell' Egitto, e delle pretese sue Deità; degli Arabi, e del preteso suo Profeta; del Nord, e del preteso suo Riformatore; di Roma, e della pretesa Papessa Giovanna?* Interroghi ciascuno se stesso, e risponderà senza esitare un sol momento, che l' Autore dimostrar vorrebbe quai sogni e delirj le divinità dell' Egitto, le frenetiche visioni di Maometto, il guasto fatto nel Nord, e non la riforma, da Fra Martino Lutero, la favolosa Donna, che si volle sedente su la Cattedra di S. Pietro. Dunque al solo leggere il titolo di detto Capo, *Voghenza e preteso suo Vescovado*, chiaramente deducesi, che il Sig. Frizzi si prendeva l' impegno di negare la realtà di detto Vescovado. „

„ Ma e perchè mi fermo io a ri-

cercarne da tante persone il senso ovvio e naturale? Dovea chiederlo al Frizzi medesimo. Non si deponga il primo Tomo delle sue *Memorie*, e si riscontrino i due titoli dei Capi XXXV., e XXXVII., che prendono in mezzo il Capo XXXVI. riguardante Voghenza. L'uno dice: *Foro d'Alieno preteso, ov'è Ferrara (a):* l'altro *Pretesi Vercelli nel Ferrarese (b)*. Or bene: che intende proporre l'Autore in que'due Capi? Forse esser cosa dubbia, che fosse situato *il Foro d'Alieno*, ov'è Ferrara, e che *i Vercelli* si trovassero in Ferrarese? Non già. Egli esclude il *Foro d'Alieno* dal Ferrarese, contra di ciò che *molti han voluto*, ei dice, *darci ad intendere dopo il Boccaccio senza prove (c)*, e perciò lo riconosce *nel Vicentino, o nel Veronese, o nel Padovano, o Estense*, e probabilmente *dov'è Montagnana (d);* e quanto *ai Vercelli*, dice, *non sapersi come si sono fatti appartenere in questi ultimi tempi alla nostra Provincia dal Sig. Ab. Giambatista Passeri, che fu il primo a produrli in*

(a) T. I. pag. 170.
(b) Ibid. pag. 201.
(c) Ibid. pag. 170.
(d) Ibid. pag. 181.

iscena (a) ... con altre nuove peregrine notizie (b), quando che *appartengono al Piemonte, e al Piacentino (c)*. Ma se in senso suo *il Foro d'Alieno, preteso ov' è Ferrara, e i pretesi Vercelli nel Ferrarese* suonan lo stesso di una negativa, dunque il solo suo titolo *di preteso Vescovado in Voghenza* importa per pratico di lui parere non *una dubbietà*, ma una vera negativa. „

„ Non ci arrestiamo però al solo titolo di questo Capo interessante. Vediamo qual è il suo impegno nel maneggiare la nuova questione. Niuno de' nostri Storici (mi conviene ripeterlo), e niuno tra gli stranieri, a cui sia occorso motivo di ricordare Voghenza, ha mai mosso dubbio di un Vescovado in quell' antica Città, e li Critici stessi di maggior nome, che han toccato tal punto, come i Labbè, gli Schelestrati, i Sirmondi, gli Enschenj, i Papebrocchj, i Noris, i Tillemond, i Bacchini, i Muratori, i Savioli, i Baruffaldi, gli Amadesi, ed altri ben molti non ne hanno mai dimostrato il più leggiero sospetto in

(a) Ibid. pag. 201.
(b) Ibid. pag. 202.
(c) Ibid. pag. 203. e segg.

contrario; anzi il Muratori è giunto a far risorgere la memoria di due de' suoi Vescovi *Giorgio e Mauricino*, ch'erano stati ommessi dai nostri Scrittori (*a*). Fu soltanto nel 1781., che venne eccitato tal dubbio dal Sig. Ab. Lorenzo Barotti nel produrre la *Serie de' nostri Vescovi* raccolta da D. Cesare suo fratello. „

„ Ora presentossi il Sig. Frizzi nell'anno 1794. col primo Volume delle sue *Memorie* per la nostra patria Storia, e volendo trattare della nuova questione si prefisse dunque, per quanto dichiara nell'ultimo Tomo, *di prendere soltanto in esame il fatto*, e indi *lasciarlo in uno stato di pura dubbietà*. Ma che fece egli frattanto? In vece di produrre con imparzialità i fondamenti dei due pareri, di pesarne gli appoggi, di rilevarne i difetti, assunse la parte di Attor primario, e dove che il Barotti non avea fatt'altro che lanciar uno scherzo contra la tradizione, a cui fermavansi principalmente i nostri Storici, esso studiò le ragioni tutte, che potevansi mai immaginare a sostegno dell'opinion negativa. Proposti quindi alla leggie-

(*a*) Dissert. 64. *Antiq. Medii Ævi*.

ra i fondamenti degli antichi nostri Scrittori, ed ommesso ancora il più grave ed evidente, del quale fa menzione l'Ughelli, ed il Barotti medesimo, ingegnasi colle più ricercate sottigliezze di metter dubbj, di sparger sospetti, d'immaginar possibili or contra la legittimità de' documenti, or contra la fedeltà degli Amanuensi, or contra la ragionevolezza delle interpretazioni, e v'impiega ben diciotto pagine per darvi il più brillante colore. Assalisce la tradizione, e si crede di atterrarla con un breve tratto di penna chiamandola tradizion popolare, e di fresca data (*a*); e finalmente conchiude, che *la Sede di Voghenza non trova da alcun lato un sufficiente appoggio. Tutti gli ho cercati*, egli dice, *e tutti qui esposti. Ne giudichi il Lettor critico, ed imparziale. Ascolti poi con sofferenza, se gli dà l'animo, la lunga serie di ben dodici Pastori, che sopra la Sede medesima ha collocati il Guarini, il Mita suo cieco seguace, l'Ughelli, sedotto dall'amico suo dello stess' Ordi-*

(*a*) Tralascio la lunga Annotazione, che qui succede. È opportuna in quella Appendice, ma non in questo Opuscolo. Così farò delle altre di simil conto al nostro proposito.

ne Abate Libanori, *e finalmente il Libanori stesso*, *ed il Maresti* (a). E tutto questo non è un dichiararsi apertamente per l' opinion negativa? Cosa ne dicono *i Logici* da lui invitati a giudicarne? „

„ Qui però non istà la somma delle conseguenze, a cui intende condurre i suoi Leggitori. Passiamo al secondo Tomo delle sue *Memorie*, e ne leggeremo un' altra più ancor manifesta e concludente. Il passo è veramente un po' lungo, ma si merita di essere osservato per intiero avendo relazion troppo stretta colla serie di quelle favole, che giustamente rigetta, unendole però coi fatti del Foro d' Alieno, ov' è l' odierna nostra Ferrara, della Massa Babilonica, ov' era la prima Ferrara a S. Giorgio Traspadano (b), e della Città e Vescovado di Voghenza. *Riempiere il vuoto di una Storia per via di favole è mancamento al giorno d' oggi non tollerato come in addietro. Cromazio e Ferrato figliuoli di Noè, Dardano Re degli Euganei, Ferrara fanciulla Trojana, Marto Capitano d' Antenore, e*

(a) T. I. pag. 200.
(b) Ne ho parlato nel Libro II. del Tomo I. pag. 128. del mio *Compendio*.

gli altri fantasmi, se altri n' apparvero sul principio delle Storie Ferraresi, al farsi avanti la Critica, e il buon senso, che ora domina, già tutti son dileguati, e ne ha ben ragione. Segue però così: *cadde similmente* (notisi bene questa parola *similmente*) *la mentita Bolla attribuita a Vitalliano (a), e in disparte n' andarono con poca speranza di essere richiamati e difesi il* Forum Alieni, *il* Forum Arii, *il* Vicus Magnus, *la* Massa Babilonica, *e le* Feriae nundinum *di Ferrara, le sue mura innalzate dall' Esarca Smaragdo, oppur da Giovanni, la Città, il Vescovado, e i Vescovi di Voghenza, e quant' altro di profano e di sacro intorno alla nostra Città preceduto al secolo VIII. con molta precisione e niun fondamento pretendono, che si creda alla cieca, gli Storici lontani poco meno da noi a que' fatti, che ci raccontano (b).* Se quelle però furon favole già dileguate al farsi avanti la Critica, e il buon senso, e se queste, perchè mancanti di ogni fondamento, han dovuto soccombere ai danni del tempo,

(*a*) Per altro si può vedere, quant' io ho scritto su d'essa nel detto II. Libro.
(*b*) Frizzi T. II. pag. 13.

furon dunque sogni e fantasmi, a parer suo, la Città, il Vescovado, e i Vescovi di Voghenza con tutto ciò, che di sagro e di profano si vuole in essa accaduto. "

„ Di fatto quand' è, ch' esso incominci a parlare de' primi Vescovi della nostra Provincia? Ben lontano d' imitare il Barotti, il quale, malgrado il suo dubbio su l'esistenza un tempo di detto Vescovado, ce ne porge nondimeno la serie cogli altri nostri Scrittori, non parla punto di essi, nè degli altri primi trasferiti a S. Giorgio Traspadano; ma ci presenta il primo Vescovo alla metà del secolo nono, e così di mano in mano gli altri ne' secoli seguenti. E perchè così gelosa riserva? *Perchè*, egli scrive, *a questi tempi solamente*, cioè alla metà di detto secolo IX., *cominciano ad aversi memorie certe dei Vescovi di Ferrara*. Per altro soggiunge (nulla si tralasci per amore del vero), *non è per questo però, che il nostro Vescovado non possa essere di una instituzione molto più antica. L' essere rimasti privi questi ultimi secoli di monumenti autorevoli, che tale ce lo dimostrino, non può bastare a chi volesse negarlo assolutamente*. Sia dun-

que ringraziato il Cielo. Ricredesi una volta il Sig. Frizzi di quanto aveva scritto in contrario fino a detta epoca, e finalmente ci accorda, che quando per avventura ci mancassero autorevoli monumenti a comprova di un Vescovado a Voghenza, non si potrà per questa sola mancanza *negarne assolutamente la realtà*, qualunque volta ne assista una tradizione immemorabile. Ma no, egli ripiglia, intendiamoci bene: io parlo soltanto rapporto ai Vescovi di Ferrara; imperciocchè *quanto al dedurre* i nostri Vescovi da Voghenza, credo, che non sia necessario aggiungere altro a quello, che si è detto nella prima Parte (cioè nel soprammentovato Cap. XXXVI. del primo Tomo), *fuorchè la riflessione seguente: i Moderni, dice a questo proposito un Autore illuminato (a), credettero a' vecchj, e questi, che certamente vissero molti secoli dopo il settimo, in cui ci si vuol dar ad intendere, che esistevano que' tanti Vescovi di Voghenza, aveano, per quanto sembra, creduto alla tradizion popolare sempre sospetta in tali cose, e*

(a) Il Sig. Ab. Lorenzo Barotti nella *Serie de' Vescovi ed Arcivescovi di Ferrara* pag. 2.

forse poco più antica di loro. Se essi avessero attinte le loro notizie da buone fonti, possibile, che non le avessero mai accennate? E se cotali fonti ci fossero state, possibile, che nessuna ne fosse rimasta viva sino a dì nostri (a)? Perciò, conchiude il Frizzi, *finchè alcuna di esse non ci si scopra, terremo per il più antico Vescovo di Ferrara da noi conosciuto un Costantino nell' anno* 858. *(b)*. ,,

,, Che più? Fattosi egli ad esaminare, se il titolo, che leggesi in qualche esemplare delle lettere di S. Ambrogio colle parole *Constantio Episcopo Vicohaventino* siasi legittimo, o no, vi sostiene la parte negativa. E perchè? Perchè, esso dice, i dottissimi Padri Maurini, che fecero una edizione, la migliore di quante correvano delle Opere del Santo Dottore, non ne fanno parola; ed anzi *in vece di sognare il Vescovado di Voghenza* confessano sinceramente di non

(*a*) Eppure io ho l' onore d' averne prodotte, e ben anche dietro le indicazioni datemi dai nostri Scrittori, i quali errarono in questo di non averle messe in vigoroso aspetto. Sono però compatibili, perchè siccome a' loro giorni vivevasi in buona fede, così non credevasi, che si fosser chieste in avvenire delle prove così rigorose.

(*b*) T. II. pag. 24.

sapere a qual Chiesa *Costanzo si appartenga (a)*. *In vece di sognare un Vescovado a Voghenza?* Può parlarsi più schietto? Il Vescovado di Voghenza un sogno, un fantasma notturno? E poi non si avrà a credere, che il Sig. Frizzi ad onta di qualche dubbia sua espressione di qua e di là gittata per così dire a caso, abbia chiaramente impugnata, contraddetta, e negata la realtà del Vescovado Vicoaventino? Sì, che questo è stato il suo assunto, ed è talmente vero, che tale fu appunto l'animo di lui, che avendo egli pubblicato per diversi anni un *Diario Ferrarese* notò bensì ne' primi *S. Marcellino Vescovo di Voghenza* tra i Santi e Beati Ferraresi, ma poscia al cangiar d'opinione nol segnò più (*b*). „

„ Sfidi dunque adesso il Sig. Frizzi *chiunque intende il parlare Italiano a trovare nella sua Opera quella negativa*. Io mi lusingo d'aver levato a tutti l'incomodo di far l'indagine, a cui gl'invita, purchè non mi facciano il torto di credermi *un mentitore, o un calunniatore*, nel qual

(*a*) T. I. pag. 184.
(*b*) Veggasi quello del 1783., nel quale è segnato alla pag. 31., ed alla 182.

caso basterà a loro disinganno d' incontrare i passi da me allegati . „

Querelasi in fine .... Non andiamo più oltre . I due oggetti delle mie *Riflessioni Storico-critiche* sono già soddisfatti . *Voghenza* fu un tempo la prima Sede de' nostri Vescovi , ed insieme Città . Le prove dell' uno e dell' altro pregio , che l' han decorata , sono evidenti . Errò dunque l' Autore *delle Osservazioni* col riconoscere in essa solamente il primo , e più di esso errò il Frizzi col negarli ambidue , e col pretendere non averli negati. Ma scemerassi per questo in noi la stima, che loro professiamo per le tante commendevoli fatiche , che han pubblicate ? Ah ne vada ben lungi un pensiero cotanto ingrato , ed ingiusto ! Ripeta anzi ciascuno di noi con un celebre Critico dell' antichità , e lo ripeterà con ragione, *ubi plura nitent ..., non ego paucis offendar maculis (a)* .

(a) Orazio *dell' Arte Poetica* .

Approfitto dell' incontro di questa stampa per avvertire i Sigg. Leggitori del mio *Compendio di Storia sacra e politica di Ferrara*, che nel Tomo VI., ove do la Tavola Cronologica de' Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi Ferraresi, sono stati ommessi per isbaglio del mio Copista, Monsig. Ippolito Graziadei fatto Vescovo nel 1751. della Città della Pieve, e Monsig. Giovanni Rondinelli fatto Vescovo di Comacchio nel 1758.